



# Aumenti ai manager: «Scelta sbagliata»

Alotti (Uil), Grosselli (Cgil) e Degasperi si oppongono alla delibera sui compensi

## Società pubbliche

Fa discutere la scelta di alzare il tetto alle retribuzioni per i dirigenti delle aziende controllate dalla Provincia I sindacati: «Il solo incremento è oltre lo stipendio medio»

di **Gabriele Stanga**

**U**na scelta «inopportuna», soprattutto in un contesto economico in cui i lavoratori dipendenti si trovano costretti a tirare la cinghia e far fronte al continuo calo del potere d'acquisto. Sindacati e opposizione reagiscono alla delibera della giunta provinciale che aumenterebbe da 155 mila a 190 mila euro il tetto massimo degli stipendi da riconoscere ai manager delle società controllate. Un ritocco approvato per il momento in pre adozione e che dovrà essere sottoposto al parere del Consiglio delle Autonomie prima dell'ok definitivo. Le reazioni contrarie, però non si sono fatte attendere. Walter Alotti, segretario generale di Uil Trentino definisce «inopportuna e fuori tempo la decisione della Giunta di aumentare di più del 20% le retribuzioni già consistenti dei manager delle proprie società partecipate». Infatti, considera Alotti, se è vero che queste retribuzioni «sono ferme da tempo è altrettanto lampante che il contratto dei Dirigenti della Provincia non è ancora stato rinnovato e che per il

comparto privato i compensi dei manager sono maggiormente calibrati rispetto ai risultati, quindi sulla parte variabile della retribuzione». Seguendo il ragionamento, il segretario, avrebbe ritenuto più appropriato legare l'aumento agli indici percentuali utilizzati per i dipendenti pubblici o attendere l'eventuale il rinnovo dei dirigenti della Pat. Opportuna, secondo la Uil, anche una classificazione dei ruoli di questi dirigenti, distinguendo tra manager organizzativi e amministratori con funzioni più tecniche e di direzione. L'osservazione finale di Alotti è «che i quattrini da destinare a questi professionisti, scelti ovviamente in via discrezionale dalla politica, potrebbero essere meglio spesi proprio nella pubblica amministrazione dove stiamo assistendo ad una fuga di tecnici ed alla difficoltà di reclutarne di nuovi». Si allinea anche il segretario di Cgil, Andrea Grosselli: «Riteniamo questa scelta totalmente sbagliata. I lavoratori continuano a perdere potere d'acquisto. È inopportuno aumentare il divario tra lavoro dipendente e posizioni manageriali». Più nel dettaglio, Grosselli, spiega



Uil Walter Alotti



Cgil Andrea Grosselli



Onda Filippo Degasperi

che: «Lo stipendio medio di un uomo in trentino è di 25 mila euro lordi annui, quello di una donna di 15 mila. Per questi manager si propone un aumento che è superiore allo stipendio pieno di un lavoratore normale». Il tutto, mentre, stando alle posizioni di Cgil, «non sono stati garantiti ai lavoratori pubblici aumenti dignitosi. Si è dato l'8% sul triennio, sapendo che l'inflazione è del 17%». Ciò stride con la possibilità che un manager possa prendere 40 mila euro in più. Fugatti dice sempre «Prima i trentini» ma poi non si fa niente per la gente comune e si guarda solo a chi ha alte retribuzioni». La misura, inoltre «sarà inefficace per trovare manager - punge Grosselli -

perché per fortuna non valutano solo i soldi ma anche la capacità delle aziende che vanno a dirigere e i contesti di crescita. Non vorremmo che questa norma servisse a premiare amici e fedeli». Gli fa eco il consigliere di Onda Filippo Degasperi: «Prima delle elezioni Fugatti aveva messo il problema delle retribuzioni ma non aveva detto ai trentini che il suo interesse era quello di alzarle alla sua corte di nominati. Ci si lamenta sempre degli stipendi dei consiglieri, anche giustamente, ma questi prendono di più per fare cosa? Seguire a bacchetta gli ordini di Fugatti? Si vedono i risultati dalla Music Arena a Itea». Secondo Degasperi, che già a maggio aveva

depositato un'interrogazione sul tema (vedi *il T* di ieri la situazione sarebbe «esattamente il contrario di quella che descrive la giunta. Il Trentino paga troppo, per questo nessuno se ne va. Tant'è che non c'è stata risposta alla mia interrogazione. In 11 anni se ne sono andati in due e per ragioni personali completamente estranee agli stipendi». E a chi osserva che il tetto a livello nazionale è più alto (240 mila euro), il consigliere risponde che: «Non si possono paragonare le 4 aziende pubbliche che abbiamo a Trento con il panorama nazionale. Non paragonerei Leonardo con Trentino Sviluppo».